

# PICCOLA COMPAGNIA DELLA MAGNOLIA

## LA CASA DI BERNARDA ALBA

### rassegna stampa

#### **REPUBBLICA 29 - 10 - 2005 – recensione di Alfonso Cipolla:**

##### TRA CLASSICI E “CUNTISTI”, UNA COMPAGNIA-RIVELAZIONE

La scena torinese, quella più sotterranea ma tenace, riserva un piccolo gioiello: uno spettacolo ineccepibile quanto insospettabile. Si tratta de *La Casa di Bernarda Alba* di García Lorca allestito da Piccola Compagnia della Magnolia. Qui le sorprese sono a catena: una capacità attoriale di grande levatura, una ricerca ritmica capace di segmentare e armonizzare al millimetro parola e gesto, il rigore assoluto mai fine a se stesso, la sensibilità per il tragico calato nel grottesco, l'essenzialità della scena che vive degli attori e del disegno registico. E' un'immensità per una compagnia giovanissima. Certo, per questo spettacolo, il gruppo si è avvalso della preziosa collaborazione di Antonio Diàz-Floriàn, che firma la messa in scena, e del Théâtre de l'Épée de Bois – Cartoucherie de Vincennes di Parigi. Ma è un credo preciso innestato su un'alta qualità tecnica ad essere vincente.

A Giorgia Cerruti, anima del gruppo, e a Luisa Accorsero, Simona Carapella, Valeria Dafarra, Viren Beltramo, Raffaella Tomellini e Alessia Spinelli vanno gli applausi entusiastici del pubblico che ha potuto vederle all'Espace. Ora è prevista una replica il 5 novembre alle 21 presso il Teatro Morgando di Cuorné: un'occasione da non perdere, specie per chi ha cura del teatro cittadino e che ancora non si è accorto di questa nuova brillante realtà.

---

#### **REPUBBLICA 15 - 04 - 2006 – recensione di Alfonso Cipolla:**

[...] " Ma il festival (*Il Gioco del Teatro – X edizione*) non è stata solo una vetrina di nuove proposte rivolte ai ragazzi, ma è stata anche un'occasione di visibilità per gruppi giovani che rivolgono la loro ricerca fuori da una logica snobbistica di nicchia. E' il caso [...] della Piccola Compagnia della Magnolia il cui grottesco allestimento della Casa di Bernarda Alba meriterebbe l'inserimento nei maggiori cartelloni cittadini"

---

#### **EOLO rivista on line - 17 - 04 - 2006 – recensione di Mario Bianchi:**

Un discorso a parte meritano i due spettacoli presentati a Torino in qualche modo per adulti che ci hanno pienamente convinto. [...] Di grande interesse anche “La casa di Bernarda Alba” della Piccola Compagnia Magnolia che in coproduzione con il Theatre de l’Epee de Bois accetta la sfida di mettere in scena un testo così complesso come quello lorchiano. Lo spettacolo ricrea perfettamente un mondo senza speranza costruito da sole donne ma dove il maschio aleggia sempre nel desiderio delle 5 figlie (e non solo) della dispotica protagonista. Un omaggio al teatro di una volta con tutti i birignao del caso, rivitalizzato da una forma assolutamente coerente e geniale di derivazione barocca a cui le sette attrici vestite di nero e inginocchiate come per manifestare la loro disumanità aderiscono, pur con diversa capacità. Un esempio coraggioso di come la tradizione possa essere coniugata alla ricerca e di come non possiamo permetterci di dimenticare i grandi testi del passato che possono ancora comunicarci brividi di intelligenza e di emozione.

---

## **RECENSIONE DI Giovanni Bellotto – SU IL SIPARIO – TELERIVIERA**

### **Massa – Teatro Guglielmi – 9 Febbraio 2007**

La percezione immediata è il riferimento visivo di questo cupo gineceo lorchiano con le celebri Meninas di Velasquez, un forte impatto emozionale: le donne che occupano la casa di Bernarda Alba sono nane, costrette in una sorta di amputazione fisica che è sintomo della menomazione morale, e le attrici, recitando in ginocchio, subiscono una costrizione corporale che dà visibilità alla prigione psicologica dei personaggi, una coartazione carceraria che serve a instaurare disagio, nella concisa intuizione del regista Antonio Diaz-Floriàn, dai toni espressionisti e un po’ riduttiva, ignorando ogni traccia di folklore andaluso, ma anche la sonica solarità poetica di Lorca. Da un buio feroce, sinistro, appena rischiarati da tremule fiammelle, emergono i volti imbiancati delle donne, afflitti da un trucco straniante, le cinque zitelle e la dispotica madre e la serva pettegola, ad intessere la tragica vicenda di passioni represses, di sopraffazioni, di ardente sensualità e di amori sognati, di impietosi alterchi, di gelosie, di aspirazioni frante. E’ un testo di un verismo allucinato e decadente, il magico lirismo di Lorca affogato nella impotenza e nella frustrazione della femminilità, e non si riesce a non vedere il riferimento politico, data la situazione della Spagna franchista e le vicende biografiche di Lorca: la dittatura vista nella metafora familiare come una violenza castrante ogni aspirazione alla libertà. Drammaticamente incisive le bravi interpreti della Piccola Compagnia della Magnolia, con

la loro vocalità costretta a un graffiante falsetto, come nere cornacchie aggregate e loquaci, a dare un senso materico alle esasperate peregrinazioni di queste anime perse.

---

### **RECENSIONE: CLAUDIO FACCHINELLI – MENSILE “SIPARIO” marzo 2007 N.693**

La messa in scena di un testo consolidato può, a volte, far scoprire la possibilità di letture impreviste, far emergere vene sotterranee.

È quanto ha fatto la Piccola Compagnia della Magnolia, con un allestimento che esalta quel registro grottesco, certo implicito nella scrittura di Lorca, ma specialmente connaturato alla cultura spagnola, da Goya fino a Bunuel. Il grottesco diviene così il colore dominante di questo dramma estremo e quasi profetico (nel quale è forse anche leggibile una metafora delle atrocità della guerra civile), L'ultimo scritto del poeta prima di andare incontro ad una morte crudele.

È interessante notare come Lorca, proprio perché diverso, è forse per questo libero dagli stereotipi imperanti del maschile e del femminile, sia capace di restituirci con impressionante efficacia di tratto un universo abitato da sole donne, dove il maschio è una presenza esterna, ma incumbente ed ossessiva. Per esaltare le feroci dinamiche che governano il mostruoso microcosmo familiare di Bernarda Alba, il regista Diaz-Florian, un peruviano trapiantato in Francia, ma visibilmente intriso di cultura ispanica, dopo aver trasformato quelle donne in nane deformi (obbligando le attrici a camminare faticosamente sulle ginocchia), compone e scompone una serie continua di tableau vivant, con evidente riferimento alle iconografie di Velasquez e di Goya, sia nei costumi e nelle acconciature, sia nella scenografia, costituita da tre candelieri di ferro e da una grata di legno, trasparente allusione ad una clausura monastica.

La recitazione che pur lascia emergere a tratti i lacerti di quel lirismo surrealista che permea la scrittura di Lorca, è connotata da una cifra espressionistica, ribadita dal trucco bianco dei visi, quasi maschere, a volte segnati da una scostante rete di rughe nere, che esasperano qualsiasi suggestione realistica. All'interno di una impostazione registica che sembra anch'essa sgorgare dagli inquietanti neri e ocre della pittura spagnola, la serva Poncia, interpretata dalla bravissima Giorgia Cerruti, svolge il ruolo di personaggio coro, mentre le cinque figlie, deformi pulcini con impennate di passione repressa e di ferocia, si muovono, ad un tempo sottomesse e riottose, sotto le ali (e il bastone) di Bernarda Alba, resa con autorevolezza da Luisa Accornero.

Ma lo spettacolo funziona soprattutto grazie all'affiatamento dell'insieme, di una compagnia giovane ma già agguerrita, che varrà la pena di tenere d'occhio.

---

**Madre "padrona",  
metafora del potere**

**LA CASA DI BERNARDA ALBA,  
COMO Teatro Sociale - 15 aprile 2007 – da *La Provincia di Lecco (sa.ce.)***

Sempre più spesso, oggi, il teatro "sperimentale", abbina la ricerca di nuovi linguaggi ad una leggibilità chiara per il pubblico, anche quello dei non addetti ai lavori. In più, le scelte "alternative" riportano indietro all'espressività delle origini. Tutte queste caratteristiche sono rintracciabili in «La casa di Bernarda Alba», allestimento teatrale tratto dall'omonimo romanzo di Federico García Lorca, andato in scena domenica, nel foyer del teatro Sociale di Como. Un'ambientazione, questa, necessaria, per rispettare i caratteri intimi, anzi claustrofobici, della vicenda, in obbligo ai quali, persino le attrici erano costrette a recitare in ginocchio, schiacciate da abiti di scena come paramenti di nero piombo e con il volto coperto da un trucco pesantissimo, che accentuava gli aspetti grotteschi, insieme ad una recitazione marcata e "gridata". In scena un gruppo femminile, della Piccola compagnia della Magnolia di Torino, che ha ripreso l'incisiva regia di Antonio Diaz – Floriàn, in coproduzione con il Théâtre de l'Épée de Bois – Cartoucherie de Vincennes di Parigi. La lettura di Diaz – Floriàn ci conduce nella casa della vedova Bernarda Alba all'indomani della morte del suo secondo marito. In un impeto di autoritarismo e di fanatismo religioso, Bernarda condanna le sue cinque figlie ad un lutto perpetuo che priverà tutte, tranne (almeno nelle intenzioni) la primogenita Angustias, delle gioie del matrimonio. Una casa prigioniera, un inferno che è stato interpretato come un riferimento politico alla situazione della Spagna degli anni Trenta, ma che qui diventa uno spaccato di una arcaica civiltà rurale in cui la donna matriarca perpetua la schiavitù delle figlie, fino al disastro finale. La casa dunque come trappola, mondo dei conflitti segreti, dei rancori covati, della pazzia latente (e dichiarata nella figura della nonna), che, tuttavia, dovrà preservare la facciata esterna della rispettabilità, per un confronto senza ombre con la comunità. Un pubblico folto ha assistito alla prova della compagnia proposta tutta d'un fiato e senza pause. Una prova tesa, compiuta con la sola luce delle candele in un interno buio e soffocante. Una veglia funebre per persone vive, la cui ansia straniante coinvolgeva gli stessi spettatori. Sulla scena sette donne trasformate in totem di una "religione" antica e crudele, in un istante senza tempo, congelato e fissato nel dramma. Applausi calorosissimi.

---

**LA CASA DI BERNARDA ALBA**  
di **Federico García Lorca**  
regia **Antonio Diaz - Floriàn**  
**Teatro Sancarluccio, Napoli**

**IN SCENA DALL'8 AL 12 DICEMBRE 2010**

Al Teatro Sancarluccio La casa di Bernarda Alba di Federico García Lorca. Co-produzione della Piccola Compagnia della Magnolia e del Théâtre de l'Épée de Bois-Cartoucherie de Vincennes, l'opera, già meraviglia in scrittura, diventa partitura drammaturgica barocca per forma e stipata per spazio. Una madre, una serva, cinque figliole ed una tana per casa ove l'umano confessa ciò che l'orrore consuma. Che il pubblico accorra, accorra ed applauda.

**PURO TEATRO**

È quando grava il silenzio che l'anima comincia il suo mormorio.

Il lettore ci provi; sarà quasi impossibile ma ci provi. Ci provi a far calare il silenzio su tutto ciò che lo cinge: le pareti, la stanza, la casa; e poi altre case, ogni strada, intero il paese. Ci provi a fermare un istante il volo d'uccelli, il passo dei gatti, il ronzio degli insetti; a chiedere una tregua minuta alle brezze, ai refoli, ai minimi sospiri di fronde; a frenare lo sciabordio delle barche, il vaporume catarroso dei treni, l'incedere informe di auto e degli uomini. Ci provi il lettore; sarà quasi impossibile ma ci provi e, riuscitoci, si adagi comodo ove è seduto e si goda, assorto, lo spettacolo livido.

Esso andrà in scena su un palco minuscolo, a stento avvertibile, pari quasi a quello che sorge notorio tra retina e palpebra, appena calata. Un'unghia di spazio, meglio: un velo di spazio, meglio ancora: uno spazio privo di spazio, indefinibile dunque infinito. E nero, perché nera è la parete di fondo, nere le quinte di lato, nero il colore d'assito se questo assomiglia all'occhio serrato. E perché, invero, è nero anche il silenzio.

È questa l'unica condizione possibile perché trovi forma-sostanza il sortilegio, malia o demonia poco c'importa, dell'apparizione dei sogni, della visione degli incubi, del mormorio delle anime.

Ed è questa, esattamente questa, l'unica condizione prevista dalla Piccola Compagnia della Magnolia perché La casa di Bernarda Alba riviva e, rivivendo, ogni sera rimuova: un palco piccolo buio in un silenzio nero assoluto.

Come se l'intera nota redatta da García Lorca non fosse che una frase, una sola tra tante: «Un gran silenzio ombroso grava sulla scena».

Via la torrida estate andalusa, la terra arsa da vampe, i pozzi prosciugati dell'acqua; via la stanza bianchissima di spesse pareti, i tendaggi di tela rifiniti con nappe, i quadri di ninfe o re da leggenda. Via. «Un gran silenzio ombroso grava sulla scena». E, con esso, tre candelieri fiochi a fiammelle ed una grata legname, ampio rettangolo di mogano o faggio posto quasi in proscenio, in riduzione traforata e ulteriore dell'altana teatrale.

Più che una casa una nicchia, più che una nicchia una tana. E, nella tana, non le donne previste ma larve nane e truccate: nane quant'è nano il grumo corrusco, appestato e vischioso d'un morbo che, pugno, staziona sul fondo d'un corpo e truccate perché, se le loro vesti sono manti di lutto, il loro volto è spiana di marmo, falda di pietra, maschera diafana e bianca quanto diafana e bianca è la madreperla dei militi o la carne mai toccata dal sole. Pantomime sgherre e ammalate La Poncia, Bernarda e le sue cinque figlie: strette nell'incavo a bordo di palco, risultano ad un tempo carne ammorbata e morbo incarnato.

Carne ammorbata perché, come Peter Szondi ci insegna, il capolavoro del poeta spagnolo è clausura ristrettissima e macabra in cui «l'angustia priva le donne dello spazio di cui avrebbero bisogno per stare davvero da sole coi loro monologhi o coi loro silenzi. Così il discorso dell'una ferisce letteralmente l'altra, ne infrange la chiusura e la costringe a rispondere».

Prendiamo una tra le battute del dramma: Adele, rivolta alla sorella Martirio, s'esprime così: «Il tuo è interessamento o

spirito d'inquisizione? Non stavi cucendo? Continua a cucire. Ahi, come vorrei essere invisibile e passare per le stanze senza che mi domandiate ogni volta dove vado...».

Arroccate in uno scorcio prigionie, stipate una sulla faccia dell'altra, le attrici-sorelle s'intossicano fino a impedirsi, colpirsi e piagarsi a vicenda, facendo del corpo inferriate, dei fiati cancelli, degli sguardi catene. Facendo della casa, loggia murata a porte e finestre, una disumana galera, in eterno crudele.

Morbo incarnato perché la dimensione fisica di chi recita (dall'inizio alla fine ammantata e in ginocchio, in movimenti compresi) più che d'infante, fanciulla, ragazza, più che di vecchia, è quella grumosa della pustola piaga, del fibroma rognoso, della scrofolo crosta. È quella del male che soggiace al costato, che infetta lo stomaco, che disordina il sangue.

E che macera l'anima.

Bernarda ed Amelia, Magdalena e Martirio, Adela ed Angustias sono il Potere, l'Invidia, la Pena; la Lussuria, l'Avarizia, il Ricatto; l'Ipocrisia, l'Ira, l'Accidia: sono l'Odio, abietto legame che unisce, frequente, gli esseri agli esseri.

«La sorte di una sarà la sorte di tutte» sibila Amelia. La sorte di tutte sarà la sorte di tutti, aggiungiamo noi: perché su palco non è la mala rancura che impregna una dimora, una stanza o un angolo d'essa ma l'onta pestifera che, ogni ora d'ogni giorno d'ogni anno, corrode una libbra dell'uomo, infradicia uno scorcio del mondo.

Consci d'essere in difetto per non aver reso intera la trama (ma sappiamo che il lettore già sa) appuntiamo l'inchiostro di queste ultime lettere a comporre un povero, eppure dovuto, arazzo di meriti. Che sia contemplato: non per chi lo firma ma per i nomi che tiene.

Quello di Antonio Díaz-Florián, la cui regia veste finto barocco, e dunque vero più fondo, un testo mirabile, mutato d'una frase soltanto per rendere onore al poeta scomparso, trucidato «lì, nel posto dove serba il peccato».

E quelli della Piccola Compagnia della Magnolia (Luisa Accornero; Giorgia Cerruti; Agla Germanà; Claudia Martore; Anna Montalenti; Andrea Romeri e Valentina Tullio) per i quali nessun aggettivo spendiamo perché vani o miserrimi quelli esistenti, non ancora conati quelli opportuni.

Basti loro, ed è poca cosa sappiamo, il nostro applauso ulteriore.

Basti loro, ed è molto di più, quel che García Lorca disse dell'opera che han reso per scena: «Niente letteratura, è puro teatro».

Al Sancarluccio la Piccola Compagnia della Magnolia: puro teatro.

**Alessandro Toppi**

Napoli, Teatro Sancarluccio, mercoledì 8 dicembre 2010

---

## La recensione di *Marcella Siano* - TEATRO.ORG

### La casa di **Bernarda Alba**

La casa di Bernarda Alba, icona di decoro e rispettabilità, cela, all'interno delle proprie mura, una terribile realtà colma di animosità, invidie, rancori, asti, passioni soffocate e pulsioni sessuali represses: una casa-prigione, dunque, in cui impera supremo il volere di una madre despota e insensibile, vigile e attenta salvaguardare l'onore e la rispettabilità delle proprie figlie – attraverso gli strumenti della repressione e del castigo – e affatto incline ad appagare la loro istintiva e naturale esigenza di vivere felicemente la propria esistenza.

Il soffocante lutto, - a seguito della morte del marito - che Bernarda Alba impone alle sue cinque figlie (Angustia, Magdalena, Amelia, Martirio, Adela) causerà loro dolore, sofferenza e amarezza decretando così la loro assoluta e totale infelicità. Alla subordinata obbedienza delle figlie fa da controcanto la natura ribelle di Adela - la più giovane e audace delle cinque e la sola a rivendicare coraggiosamente il diritto ad una propria identità - il cui gesto estremo del suicidio non turba l'inflessibile Bernarda Alba la quale, con asserito distacco, dichiara: "Staccatela! Mia figlia è morta vergine! Portatela nella sua camera e vestitela da fanciulla. Nessuno dica una parola! Essa è morta vergine. ... E non voglio pianti. Bisogna guardare la morte in faccia. Silenzio! ... Ci anneremo tutte in un mare di lutto. La figlia minore di Bernarda Alba è morta vergine. Avete sentito? Silenzio, silenzio, ho detto. Silenzio!".

In scena un'austera griglia divide orizzontalmente il palco, sacrificando il campo d'azione delle attrici al solo proscenio e creando, unitamente a un'illuminazione cupa e dai toni severi, un ambiente rigoroso e claustrofobico al contempo; riflesso di una condizione ancor più costringente e segregante della clausura. Brave le attrici della "Piccola Compagnia della Magnolia" di Torino (Giorgia Cerruti, Luisa Accornero, Raffaella Tomellini, Noemi Scala, Claudia Martore, Valentina Tullio e Andrea Romeri) che, in ginocchio, si dimenano, si scontrano, sussultano, vacillano in un recitato di soffocate inflessioni e toni strozzati. Fisicamente deformate da un trucco forte e spesso, compresse in neri costumi pesanti che ci rimandano in via diretta al teatro di marionette.

Ottima la regia di Antonio Diaz-Floriàn innovativa e ricca di profondi simbolismi. Essa, con disinvolta audacia, mantiene vivo l'intreccio senza sacrificarne l'intrinseca poeticità. "È la deformità delle nane che abbiamo scelto per rivelare la bellezza dell'anima. Nello spazio chiuso in cui gli uomini le costringono, le figlie di Bernarda aprono la breccia del sogno e dell'amore" Antonio Diaz-Floriàn.

---

Visto il 09/12/2010 a Napoli (NA) Teatro: Sancaarluccio



## Di Maura Sesia ( Sistema Teatro torino) 11 febbraio 2011 – sito on line-

Un cuoco con un basco tempestato di stelline. Sorride soddisfatto, ha appena saziato gli spettatori in trasferta da Torino per lo spettacolo al Teatro Eden di None, li invita a tornare in primavera ad assaggiare i gelati. Un'immagine benaugurale per Nouveau, la rassegna concertata da Provincia, Fondazione Circuito Teatrale del Piemonte, Sistema Teatro Torino e Provincia per offrire piazze e nuovi pubblici alle tante giovani compagnie piemontesi. Si tratta di sfide intriganti, come quella affrontata dalla Piccola Compagnia della Magnolia, che ha proposto nel Cinema Teatro Eden di None *La casa di Bernarda Alba* di García Lorca. Il pubblico della provincia, a cui si sono aggiunti alcuni curiosi accompagnati dal centro di Torino in navetta, ha mostrato di gradire uno spettacolo certo non facile, per forma e contenuti; il plumbeo dramma narra della segregazione imposta a cinque figlie da parte di una madre padrona, arcigna, crudele ed ipocrita, sostenitrice dell'onore a oltranza; lo stile della Magnolia poi sottolinea l'oppressione del contesto con i costumi, fagotti neri monacali, e con la recitazione, che qui prevede gli interpreti in ginocchio (senza che la platea se ne avveda), a metà tra il nano ed il burattino. Teatro come sudore e sofferenza, dove, da una situazione coatta, possono trapelare intenzioni più verosimili. Tra tutti è Giorgia Cerruti a spiccare, nel ruolo della serva, confidente e maldicente Poncia; ma l'insieme è ben ricamato dal regista Antonio Díaz-Florián, coerente con una scelta coraggiosa. Gli spettatori, abbastanza numerosi, hanno reagito con un po' di stupore, gratificando poi la compagnia di applausi, meritati. *Nouveau* è in tanti versi una scommessa, ma ben congegnata: le giovani compagnie sono in abbonamento, a fianco di nomi come Elio Germano, quindi hanno il pubblico garantito. E le navette da Torino sono sempre apprezzate, favoriscono la socializzazione e, partendo presto, al trasporto è abbinato un sostanzioso spuntino gratuito; per i più appassionati diventa anche un'occasione per scoprire i teatri che pullulano in provincia, come l'Eden, una sala cinematografica anno '50, pittata di un bel blu, lunga e stretta, con 230 posti e, nell'atrio, un proiettore cinemeccanica del 1956 e due bobine del 1920 e del 1940. Qui il rapporto tra gestori e spettatori è genuino, si è percepita un'aria familiare nell'invito di avvicinarsi al palco, di stringersi agli attori, rivolto dal responsabile di sala alla gente già seduta, indipendentemente dalla numerazione dei biglietti. Teatro come comunità coesa. Buona la prima, per Nouveau.

---

**Marzo 2011**

## **RECENSIONE DI ELENA SIRI – TEATRO.ORG**

La Casa di Bernarda Alba

Come uscite da un quadro di Velazquez ed immerse nei fantasmi di Goya, le donne della casa di Bernarda Alba, nella messa in scena della Piccola Compagnia della Magnolia, danno vita ad un dramma toccante ed inquietante, che restituisce tutta la tensione della scrittura di Garcia Lorca. Lo spettacolo, realizzato con la regia di Antonio Diaz Floriàn, in coproduzione con le Théâtre de l'Epèe de Bois (Caroutherie de Vincennes-Parigi), emoziona fortemente gli spettatori presenti nella seconda serata di tutto esaurito al Teatro Cavallerizza Reale – Manica Corta di Torino. Una regia originale, concentrata sull'efficacia di una recitazione perfetta calata in un'atmosfera grottesca e quasi demoniaca, con pochi essenziali elementi di scenografia. Gli attori truccati paiono maschere e si muovono nelle loro smorfie di dolore, tensione, provocazione e sofferenza, animando figure metafisiche di rappresentazione dell'odio, dell'ira, dell'invidia e del soffocamento, in una casa dove manca anche l'aria e dove non si può respirare nessuna speranza di redenzione. La colpa di voler vivere, l'ansia di ribellione, l'impossibilità di opporsi al proprio destino, nella splendida interpretazione degli attori della Piccola Compagnia della Magnolia, rimandano all'andamento di una tragedia greca. Giorgia Cerruti e i suoi compagni hanno la straordinaria capacità di far sentire il testo di Garcia Lorca bruciare sulla pelle del pubblico, e creano il brivido della sacralità del teatro e della pura emozione di essere lì, spettatori vivi, mentre si compie una tragedia. Una realizzazione piena e consapevole del capolavoro di Garcia Lorca che non ha bisogno di effetti speciali, nè di apparati scenografici costosi, nè di musiche; sono loro, gli attori stessi, capaci di un continuo effetto speciale nella recitazione e di un gioco ininterrotto di azione-reazione, in un meccanismo ad orologeria che non fa mai calare la tensione e che dimostra pienamente come in Italia esistano ancora le eccellenze artistiche. La Piccola Compagnia della Magnolia in un panorama culturale nazionale allo sfascio, in un paese che non è meritocratico, in situazioni teatrali fragili, con scarse o nulle sovvenzioni e poche opportunità, continuano a produrre spettacoli meravigliosi, nella convinzione che il teatro debba vivere nella sua forma migliore. Non servono I milioni di euro per far vivere la cultura in Italia: servono grandi artisti come questi a cui offrire opportunità, stagioni, cartelloni, spazi, e attenzione da parte delle istituzioni.

---